

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO ALICATA ALLA CAMERA SUL BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

# Dobbiamo imporre subito un radicale riforma della scuola per impedire che i clericali ne compromettano l'avvenire

L'alleanza tra la scuola privata cattolica e i grandi monopoli contro la scuola di Stato - Raddoppiare gli stanziamenti per le Università - Scuola unica fino a 14 anni - Il compagno Lozza sollecita lo stato giuridico degli insegnanti

La drammatica situazione in cui versa la scuola italiana è stata ieri al centro del dibattito che si svolge alla Camera sul bilancio della pubblica istruzione. Non solo il compagno ALICATA e, poi, il compagno LOZZA l'hanno denunciata con grande vigore; anche oratori di parte diversa l'hanno rievocato. RUHNO (pm) ha accusato il sistema — e il governo che lo sostiene — di essere fradicio alle origini: viene ancor oggi messo in primo piano lo studio del latino e del greco e trascurata, per contro, una seria preparazione tecnica e scientifica in linea con l'evoluzione della società. Vittoria TITOMANLIO (dc) ha ricordato la mancata riforma della scuola, l'inadeguatezza delle leggi d'anteguerra e la frammentarietà con cui sono state affrontate le nuove esigenze. Alberto CAVALIERE (psi) ha documentato l'assoluta inadeguatezza dei mezzi predisposti per combattere l'analfabetismo e per lo sviluppo della scuola professionale. VILLELLI (pm) ha elevato che i vari ministri laici e cattolici che si sono succeduti in questo incarico di realizzare quella riforma della scuola da tutti auspicata. De TOTTO (msi) ha difeso gli insegnanti dagli attacchi che preordinatamente vengono mossi da certi organi di stampa. Unica voce a difendere l'operato del governo è quella della deputata dc Emanuela SAVIO la quale ha tra l'altro affermato che la polemica sui rapporti tra scuola statale e scuola privata «è ormai superata».

Si è giunti a tal punto — ha detto il compagno ALICATA — che o il paese si solleva in difesa della scuola pubblica o si assiste alla impetuosa disgregazione della scuola pubblica. Le riorganizzazioni, oppure saranno necessarie generazioni per riparare ai guasti provocati in questi anni. La causa di questa situazione va ricercata nel preordinato proposito dei nostri governanti di non dare allo Stato pubblico le risorse previste dalla Costituzione nel campo della scuola. La riforma e la riorganizzazione della scuola nazionale di Stato, forse proprio allo scopo di esasperare i problemi per arrivare ad affermare che la scuola pubblica è libera alla scuola confessionale, aprendo anche le porte all'intervento e al dominio diretto del capitale privato. Per giovare di un potente alleato nell'assalto alla scuola di Stato, la scuola confessionale non ripugna dal cooptare l'alleanza con il capitale monopolistico, barattando l'appoggio ad una cosiddetta destalinizzazione della scuola con la cessione al capitale monopolistico del controllo del settore tecnico e professionale attaccando con la Costituzione.

Di questa manovra si fa oggi portavoce e sostenitore perfino il relatore di questo dibattito. Ma la crisi della scuola non è nel suo carattere statale, bensì nel tentativo, perseguito durante dieci anni da parte dei governi democristiani, di favorire la scuola privata abbandonando quella statale a una stessa fine: a ridarla ad una istituzione della quale è lecito ad ogni gazzettiere mettere in burletta la funzione, degradando la dignità degli insegnanti fino al punto di ingenerare nell'animo dei genitori il sospetto che propri figli siano nelle mani di un incompetente, non a dispetto degli anni di studio in cui sono stati costretti a studiare in cattedra, ma di un'altra più a scoperiare.

Alicata ha risposto a questo punto il paragone con le scuole americane o svizzere: la non stabilità della scuola in questi paesi si spiega in tutto un sistema di autogoverno locale che non si prefigge di abbattere il nostro paese, qui si vuole soltanto sancire il diritto della Chiesa cattolica. Ci sottrarre allo Stato il settore della pubblica istruzione; dei monopolisti di coscienza in un certo modo lo coscienza delle future forze del lavoro.

Inoltre la presenza nel nostro paese della sede della Chiesa pone questo problema in modo completamente differente dagli USA e da altri paesi. Se si volesse perciò davvero impostare la riforma della scuola nel modo indicato dalla relazione governativa, si farebbero soltanto altri passi indietro. La DC deve dire chiaramente, dunque, se vuole questo, invece di uno sforzo per stabilire un minimo comune denominatore fra le forze politiche e culturali del paese che possa costruire un programma, modesto ma serio, di riforma e di riorganizzazione.

Prima cosa da fare: occorre dare un posto diverso nel bilancio dello Stato, alla spesa per il servizio educativo, poiché la riforma di cui la scuola ha bisogno non è solo un problema di revisione dei principi educativi, ma di adeguamento di strutture e di ordinamenti. Alicata ha ricordato che attualmente nelle Università vi è un rapporto, tra professori e studenti, di 1 a 300. Nell'Istituto di fisica dell'Università di Genova due professori e tre assistenti devono curare 1000 studenti, cioè altrettanti per ciascun professore e 330 per ciascun assistente. Nella facoltà di geologia dell'Università di Roma, un professore e due assistenti dovrebbero portare alla laurea 250 studenti. Inoltre la retribuzione degli assistenti straordinari si aggira fra le 5 e 7 mila lire al mese.

## Siamo gli ultimi in Europa nelle ricerche scientifiche

Invece il relatore si limita a parlare della necessità di una collaborazione fra Università e industria privata. Non nel neppure un'Università possiede un computer, per incarico di questo o di quella azienda, dei servizi diretti di ricerca, come avviene del resto negli USA e nell'URSS. Ma il problema è un altro: lo Stato deve imporre particolari tributi sui profitti industriali per finanziare le Università. Questa è la via giusta, non quella di limitare l'autonomia della ricerca scientifica sottoponendola a controlli diretti dell'industria privata.

Ma fino a questo momento lo Stato non si è nemmeno posto il problema della riorganizzazione delle Università. L'Italia spende, complessivamente, ogni anno, nella ricerca scientifica, 10-12 miliardi, vale a dire lo 0,10% del reddito nazionale; all'ultimo posto, cioè, in Europa. E qui Alicata ha ricordato che l'Unione Sovietica è giunta oggi al fianco del nostro paese, lo deve soprattutto alla riforma del servizio educativo nazionale firmata da Lenin all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre; alla mobilitazione di migliaia e migliaia di specialisti nelle più diverse branche della scienza e della tecnologia. Egli deve dire che o il nostro paese deve cambiare radicalmente tutto il nostro modo

di concepire e risolvere i problemi della ricerca scientifica, oppure condanneremo il nostro paese ad una permanente condizione di inferiorità. Abbiamo bisogno di misure urgenti: portare al 1% per cento almeno del reddito nazionale la spesa complessiva per la ricerca scientifica (circa 50 miliardi annui); raddoppiare immediatamente il bilancio dell'istruzione superiore. Ma questo non è tutto, poiché bisogna anche vedere se non occorre riformare l'Università italiana arrivando alla separazione fra corsi diretti alla preparazione professionale e corsi diretti alla preparazione scientifica; e per la preparazione degli insegnanti, un aumento graduale del personale di professori e assistenti, un aumento graduale del numero dei posti di assistente; istituzione di un gran numero di borse di studio per il perfezionamento dei laureati; istituzione di premi di studio e di ricerca per professori e assistenti; provvidenze di carattere economico e sociale per gli studenti meritevoli.

Più in generale vi sono degli impegni che il ministro dovrebbe prendere. Alicata ha terminato enunciandoli: approvazione dello stato giuridico non solo per gli insegnanti elementari e medi ma anche per gli assistenti universitari; impegno a raddoppiare le spese per

ogni programma di riforma della scuola obbligatoria di otto anni. E' per noi motivo di compiacimento — ha detto Alicata — poter constatare che le conclusioni alle quali è pervenuta la commissione ministeriale per lo studio dei problemi per la scuola dall'indirizzo quadriennale anno cinquantadue sostanzialmente con le posizioni sostenute dal partito comunista. Condividi il ministro le conclusioni della commissione? MORO: Esaminerò la questione.

ALICATA: Quando intendete investire il Parlamento del disegno di legge relativa alla riorganizzazione e alla riforma di questo settore-chiave della scuola italiana? MORO: Alla prossima legislatura.

ALICATA: Però ella può pronunciarsi subito. Gli elettori devono sapere cosa si pensa. L'oratore ha proseguito ricordando la gravissima situazione esistente nelle Università, come risulta anche dalle dichiarazioni di professori e docenti ma nella relazione governativa si parla solo dell'operaio-lavoratore esecuta nella loro ricostituzione. Nemmeno si parla di restituire alle Università gli otto miliardi da esse anticipati a causa delle inadempienze di preesistenti governi. Alicata ha detto che, se non almeno si accenna alla necessità di riportare lo stanziamento per i professori in carica — ridotto a 1902 milioni — al minimo indispensabile di 2490 milioni.

L'insegnamento universitario nel prossimo bilancio statale scuola privata ha trattato ampiamente anche LA MALFA (pri) il quale ha ricordato che la prima e la più importante esigenza è la democratizzazione delle classi dirigenti di domani; si potrebbe accettare la scuola privata se esistessero le potenti organizzazioni laicali della Chiesa che mettono in pericolo la libertà di pensiero e che vogliono perennare del loro dogmatismo anche la scuola statale. E ciò finirebbe per uccidere la democrazia.

Il problema di fondo — come ha precisato Alicata — è la partecipazione della scuola e l'esame di Stato, ha detto il compagno LOZZA — sono stati appena smentiti dalla relazione governativa il governo non ha fatto altro che perseguire la clericalizzazione della scuola, con decreti e circolari senza alcuna legge. Il problema primo: la riforma. All'opera di clericalizzazione hanno validamente contribuito i ministri Martino e Rossi e si è giunti a programmi, nella scuola elementare, che ignorano perfino il Concordato e che si basano soltanto il sistema davanti alla Corte Costituzionale.

## MENTRE VOLANO SCHIAFFI AL CONGRESSO DEL P.S.D.I. E IL PARTITO E' IN SFACELO

### Preti a nome di Saragat ridicolizza l'unificazione, scagliandosi contro le Regioni e la giusta causa,

I tumulti provocati dall'attacco di Paolo Rossi come responsabile della clericalizzazione della scuola - Grimaldi deplora l'inamovibilità di Saragat - Scialbo discorso di Tremelloni

(Dal nostro inviato speciale) MILANO, 17 — Alcuni coltono scambiati tra i congressi e un tumulto che per qualche tempo ha interrotto i lavori, un lungo discorso «gramsciano» di Tremelloni, lo deve soprattutto all'andamento del congresso, due interventi isolati di delegati di base, infine un incredibile discorso di Preti a nome del «centro» saragattiano, che permette di dire in un giudizio definitivo sulla politica presente e futura di questo partito e sulla sorte della unificazione socialista. Questa la cronaca della seconda giornata del congresso socialista.

Il tumulto è nato quando ha preso la parola nel dibattito il compagno di base, tale Defendente, che si iscrive al partito. Egli ha detto: «La politica italiana è un disastro. Il ministro dell'Istruzione, per il modo come questa politica ha favorito la scuola privata e l'assalto clericale alla scuola pubblica ed ha accusato il Rossi di malaffare. Il «centro» saragattiano del congresso, che appare del tutto nuovo, è esplicito e salutato con un applauso all'oratore di sinistra. Per questo è rotolato altri paesi. Se si volesse perciò davvero impostare la riforma della scuola nel modo indicato dalla relazione governativa, si farebbero soltanto altri passi indietro. La DC deve dire chiaramente, dunque, se vuole questo, invece di uno sforzo per stabilire un minimo comune denominatore fra le forze politiche e culturali del paese che possa costruire un programma, modesto ma serio, di riforma e di riorganizzazione.

Quanto alla politica economica che bisognerebbe adottare sul piano degli investimenti produttivi, di una economia controllata, del fiscalismo, dell'istruzione professionale. Alcune delle conclusioni di questo congresso, in questo caso, è decisamente un'azione di politica economica che bisognerebbe adottare sul piano degli investimenti produttivi, di una economia controllata, del fiscalismo, dell'istruzione professionale. Alcune delle conclusioni di questo congresso, in questo caso, è decisamente un'azione di politica economica che bisognerebbe adottare sul piano degli investimenti produttivi, di una economia controllata, del fiscalismo, dell'istruzione professionale.

alcuna analisi dei rapporti di forza tra le classi e fra i partiti, né sul piano immediato né su quello generale; sicché il suo discorso non ha avuto molto significato. In serata, molto più significativo, è stato l'intervento di Preti che, come esponente del «centro» saragattiano, pone notoriamente la sua candidatura alla segreteria del partito. Che dire, di questo discorso? Oratio, più che pronunciato, presuntuoso quanto provinciale, il discorso è cominciato con un attacco a Gronchi e alla «manna di mettersi in evidenza nei rapporti con l'estero», ed ha trovato il suo punto di riferimento nell'attacco contro l'ordinamento regionale e contro la «giusta causa» permanentemente nei patti agrari; il problema delle regioni e della decentralizzazione — ha detto Preti — «non esiste», e il problema dei patti agrari è un problema «soprapopolato per il quale si è perduto tempo prezioso». Analogamente è tempo di finirlo con la demagogia sulla disoccupazione, poiché in Italia il problema è di quasi impossibile soluzione, e in ogni caso il persistere della disoccupazione non può essere decisa unicamente a grandi risultati economici di questo decennio.

Quali sono, invece e dunque, i problemi reali da affrontare? Essenzialmente quelli di una buona amministrazione e della moralizzazione dello Stato. A parlare Preti come fautore di costumi, sul terreno delle incompatibilità, del fiscalismo, del sottogoverno, dopo dieci anni di collaborazione con la DC e dopo le rivelazioni di Zoli sulla complessità e contropartite socialdemocratiche e democristiane in questi campi? È stata una esperienza affascinante. E tuttavia il «centro» del congresso ha applaudito, anche quando Preti ha concluso che, poiché «la DC da sola non ce la fa ad amministrare bene la collaborazione tra DC e PSDI dopo le elezioni», l'antica prospettiva di una naturalmente in attesa che maturi l'unificazione socialista su basi socialdemocratiche. E' vero, dopo questo intervento ve n'è stato uno di Altiero Grimaldi, che, come esponente della sinistra, ha detto che il «centro» saragattiano, rinfacciando ai preti i frutti della decennale collaborazione con la DC, è vero che Grimaldi ha ricordato il voto di un precedente congresso socialdemocratico per la «giusta causa» permanente e la vergogna di essere dimenticati, ed ha denunciato la corruzione interna del PSDI, il tesseraismo di molti e di bambini



NAPOLI — Trascorse poche ore dalla tragedia, il crimine di via Tribunali è a conoscenza di tutta la città. La prima reazione è la rivolta al tutto. Il Banco, nella stessa via Tribunali, è stato preso d'assalto da centinaia di persone (Telefoto)

## ALBA DI SANGUE IN UNA MISERA CASA AL CENTRO DI NAPOLI

### Raggiunge a Napoli la giovane amante e la fredda a revolverate dinanzi ai figli

L'assassino, un vigile del fuoco, era giunto nella notte da Palermo — Pare che la donna si sia rifiutata di accedere all'invito di abbandonare la famiglia

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 18. — Con sei colpi di pistola un vigile del fuoco ha ucciso stamattina la moglie di un suo collega, dinanzi agli occhi atterriti dei tre figli della donna. Tragedia e stata una piccola stanzetta di un appartamento del numero 302 di via Tribunali. Erano esattamente le 6,45 quando sono echeggiati gli spari. La strada, sino ad allora deserta, si è animata di colpo, alle finestre e ai balconi si sono affacciati volti ansiosi che scrutavano ansiosamente la via per vedere da quale parte provenivano le sinistre esplosioni. D'un tratto, l'attenzione prima di qualcuno e poi di tutti gli altri, si concentrava su una giovane donna, precipitata in una vestaglia di colore azzurro, affacciata alla balconata che si reggeva il capo fra le mani. Attaccato alla vestaglia della donna era un bambino, che disperatamente invocava il nome della madre. Dopo essere stata per pochi attimi in tale posizione, la donna si accasciava al suolo, mentre la vestaglia si apriva lasciando

intravedere una bianca camicia nuda sprossata da una grossa macchia di sangue. Immediatamente i vicini volenterosi si slanciarono verso l'ingresso del palazzo. Dopo aver ripetutamente bussato al portone, finalmente questi venivano fatti entrare dalla portiera, che aveva identificato la donna, che era stata raggiunta in varie parti del corpo da ben cinque colpi di pistola, e l'omicida. La donna si chiamava Giuseppina Cocuzza Pelletieri, di 30 anni. L'assassino il 48enne Antonio De Salvo, vigile del fuoco.

Dalle prime indagini i fatti sono stati così ricostruiti: Giuseppina Cocuzza, da molti anni era sposata con il vigile del fuoco Salvatore Pelletieri, trentaduenne. I due, entrambi siciliani, si erano conosciuti a Palermo e fino a pochi mesi or sono avevano vissuto in quella città. Dal loro matrimonio erano nati tre bambini: Carlo, Enzo, Pippo.

Qualche anno fa la donna conobbe un collega del marito, il vigile del fuoco Antonio De Salvo. Ben presto il De Salvo divenne l'amore della famiglia, lo spazio non passava sera che egli non si recasse nell'appartamento dei Pelletieri; i bambini lo chiamavano «lo zio Antonio». Tra la donna e il De Salvo — anch'egli era un vigile del fuoco — si inasprirono i rapporti, che col tempo andarono oltre la normale amicizia.



NAPOLI — Giuseppina Cocuzza, la giovane vittima (Telefoto)

In un primo tempo il Pelletieri non fu neppure sfiorato dal sospetto che la moglie lo potesse tradire; egli continuò quindi a ricevere nella sua casa il suo collega ed amico. Il primo sospetto nacque nella sua mente quando una sera la donna rimase con notevole ritardo, e diede una giustificazione non convincente. Collegando all'episodio alcuni particolari che in un primo momento gli erano parsi insignificanti, l'uomo si convinse di essere tradito dalla moglie, ragioni per cui chiese ed ottenne di essere trasferito a Napoli. Nella nuova città la famiglia prese alloggio presso la famiglia D'Amuro, in via Tribunali 302.

La partenza della donna gettò in uno stato di profonda disperazione il De Salvo, in un primo momento egli cercò di rassegnarsi e di dimenticare la donna, ma poi si accorse che questo non poteva essere stato possibile. Pare che egli in questi ultimi tempi sia venuto spesso a Napoli per incontrarsi con la Pelletieri; forse nel loro ultimo incontro la donna gli disse che non era più possibile andare avanti in questa situazione e si decise a rompere la relazione. Il De Salvo non si rassegnò a perdere la donna amata; accettato dalla passione concepì ieri a Palermo dall'armatore Aiola, una pistola, e prese il primo treno e venuto a Napoli. Appena giunto si recò a via Tribunali, si fece fatto aprire il portone ed è salito nell'abitazione dei Pelletieri. Che cosa si siano detti i due amanti non si sa; forse egli avrà cercato di convincere la donna ad abbandonare la famiglia ed andare a vivere con lui; for-

se la donna avrà rifiutato ed egli, accettato completamente dalla passione, ha esploso contro la sventurata il caricatore della pistola. La Pelletieri, ha tentato di fuggire sul balcone e di invocare aiuto, ma, colpita in varie parti del corpo, si è accasciata al suolo priva di vita. Stringendo ancora l'arma in pugno il De Salvo si è slanciato verso l'uscita tentando di fuggire, ma è stato bloccato da Vincenzo Esposito, il marito della padrona di casa, Anna D'Amuro. Il Pelletieri è stato avvistato della terribile sciagura che aveva colpito la sua famiglia in caserma. Egli si è stretto il capo tra le mani e si è mosso silenziosamente a piangere.

IVAN PALERMO

## NELLA SEDUTA DEL SENATO

### Numerosi oratori sul bilancio dei LLPP

Il dibattito sul bilancio dei Lavori pubblici, proseguito ieri al Senato ha rivelato una notevole unanimità nelle critiche di fondo mosse al dicastero; i senatori di tutte le parti politiche, compresi i democristiani, hanno lamentato la scarsità dei fondi stanziati; nonché la cattiva distribuzione di essi che conferma la parzialità verso il Nord a svantaggio del Mezzogiorno. Questa è la critica che già aveva mosso l'altro giorno il compagno Cappellani e che è stata ripetuta dal marchese PAOLUCCI e dal liberale DARDANELLI, interrotto da ZOLI che, con il largo sorriso di chi è convinto di dire una cosa molto spiritosa, ha affermato: «Nessuno si lamenta che si paghino poche tasse ma tutti si lamentano che si spende poco».

Dardanello ha chiesto anche che lo Stato assuma l'onere di provvedere ad almeno una parte delle strade provinciali; e il ministro Togli, lo ha interrotto per far notare che la nuova legislazione sulla viabilità non prevede l'apertura della nazionalizzazione tramite l'ANAS di 10.900 chilometri di strade.

Hanno parlato inoltre i senatori: MONNI (dc), CONDORELLI (psmi), AMIGONI (dc), anche egli lamentando l'insufficienza dei fondi; ZUGARÒ (dc), RESTAGNO (dc), FOCACCIA (dc), il quale ha chiesto la costituzione di un organismo che sovraintenda al potenziamento delle fonti energetiche idroelettriche ed atomiche; ANGELILLI (dc), IANNUZZI (dc), DE LUCA (Angelo) (dc).

Hanno svolto gli ordini del giorno i senatori RUSSO Salvatore e GARDINO (indipendente di sinistra) e altri.

## Il Culto dell'amico del marchese

L'organo della borghesia romana, il Messaggero, nel dar forma ieri mattina della cronaca del prefetto Tommaso Patone a direttore generale del Fondo per il Culto, così si esprimeva. «Il ministro Tamburini, reintegrando Patone a direttore generale, ha voluto dimostrare la sua fedeltà al partito di potere del governo, e stata terrorologicamente commossa dalla burocrazia romana che si ostacola al riconoscimento della piena opera di un funzionario e una garanzia per tutti i dipendenti della pubblica amministrazione per motivi politici». Patone a dire che non tiene di rendere ciò che a ciascuno è dovuto».

A quanto risulta a noi, invece, i commenti della burocrazia romana erano ieri piuttosto sereni nei confronti della decisione del governo, e proprio per motivi politici a quelli che il Messaggero vorrebbe far accettare.

Qua la sentenza assolutoria del processo di Venezia non ha fatto un passo più che a Venezia. Patone non era imputato e neppure testimone.

Non c'è da niente, dunque, una presunta «riparazione» dopo un «prezzo» errore giudiziario. Il problema, in questo caso, è esclusivamente amministrativo e non riguarda la magistratura. Ebbene, è permesso di ricordare che il governo Scelba, incaricò il ministro Patone a direttore generale del Fondo per il Culto, e che il ministro Tamburini, reintegrando Patone a direttore generale, ha voluto dimostrare la sua fedeltà al partito di potere del governo, e stata terrorologicamente commossa dalla burocrazia romana che si ostacola al riconoscimento della piena opera di un funzionario e una garanzia per tutti i dipendenti della pubblica amministrazione per motivi politici. Patone a dire che non tiene di rendere ciò che a ciascuno è dovuto».

PORTO EMPEDOCLE, 17 — La caduta di un macigno del peso di circa cento tonnellate, ha provocato una interruzione del traffico sulla linea ferroviaria Aragona-Sciacca, fra i chilometri 104 e 105 il servizio viaggiatori viene disimpiegato da autobus della ferrovia dello Stato, che provvedono al trasporto.